

Il corso di laurea è arrivato al quarto anno accademico con quasi 400 studenti

Boom delle iscrizioni a Scienze del turismo

Il risultato è stato favorito dallo spostamento della sede da Teramo a Giulianova

GIULIANOVA. Le cifre parlano chiaro: dagli 80 iscritti del 2001, quando il corso di laurea in Scienze del turismo è stato attivato nella sede centrale dell'università di Teramo, si è passati alle 380 iscrizioni dell'anno accademico in corso. Un autentico boom, che si spiega anche e soprattutto con il trasferimento del corso di laurea a Giulianova, nell'istituto Gualandi.

«Dopo il primo anno a Teramo», dice Pasquale Iuso, presidente di uno dei due corsi nei quali si articola Scienze del turismo, «siamo ormai al terzo anno accademico con sede a Giulianova. Una collocazione che ci ha dato maggiore visibilità e che, rispetto al capoluogo, ha il grande vantaggio di essere servita meglio da treni e mezzi pubblici in genere». Giulianova inoltre costituisce la sede unica per il primo corso triennale, quello presieduto dal professor Iuso, e il successivo biennale di specializzazione, il cui presidente di recente nomina è Francesca Gallo.

Tutti motivi che hanno decretato un successo addirittura insperato: la maggior parte degli iscritti proviene dal bacino abruzzese e marchigiano, ma ci sono studenti che arrivano dal Molise, dalla Puglia, due addirittura dalla Sicilia e uno anche dall'isola d'Elba. D'altra parte il corso di laurea in Scienze del turismo di Giulianova è l'unico sulla fascia costiera da Rimini a Lecce, con l'eccezione di Termoli dove però c'è solo il

triennale.

Al Gualandi le lezioni sono ospitate in 5 aule, più una sesta informatizzata. «Ma se continua questo "trend" al rialzo delle iscrizioni», aggiunge Iuso, «il prossimo anno i locali potrebbero non essere più sufficienti. Per questo abbiamo un accordo di massima con l'amministrazione comunale per l'eventuale aggiunta di altre due aule da complessivi 100 posti».

Gli sbocchi occupazionali da Scienze del turismo sono di due tipi. Chi si ferma al triennio, che ha come obiettivo quello di fornire ai laureati una solida preparazione a livello di lingue straniere, economia aziendale, sociologia del turismo ed altre materie di base, può puntare a lavorare nelle agenzie e negli enti pubblici. Il successivo biennio, ovvero il corso di programmazione e gestione dei sistemi turistici, forma manager del turismo che possono puntare a carriere dirigenziali anche nei sistemi turistici istituiti dalla recente normativa regionale.

Piero Bianchi



L'istituto Gualandi, sede del corso di laurea in Scienze del turismo

Mastromauro: è un buon investimento

GIULIANOVA. Sulla presenza di una sede universitaria l'amministrazione comunale di Giulianova investe molto, versando 250mila euro annui di canone di affitto all'istituto Gualandi che ospita il corso di laurea in Scienze del turismo. «Ma è un investimento assai mirato», dice il vice sindaco e assessore alla cultura Francesco Mastromauro, «attraverso il quale contiamo di garantirvi buoni ritor-

ni a breve e medio termine. L'università porta benefici all'economia, alimenta il mercato degli affitti, contribuisce a rivitalizzare la parte alta della città nei mesi invernali. E soprattutto consente di inserire nel mondo del lavoro soggetti altamente qualificati. Grazie all'università le imprese turistiche locali avranno la possibilità di assumere autentici professionisti del settore». (p.b.)

LA SCUOLA

*Confronto duro
ma propositivo*

Studenti e prof uniti dalla protesta

Il convegno diventa una manifestazione contro il governo



Il convegno pubblico che ha partecipato al dibattito e una fase della protesta degli studenti nella sede del Ciapi per dire no alla riforma voluta dal governo



CHIETI. Un confronto duro ma propositivo tra i rappresentanti delle istituzioni scolastiche regionali e gli attori protagonisti autentici dell'universo scuola: gli studenti. Che non hanno perso tempo per rivendicare le proprie esigenze e contestare la riforma del ministro Letizia Moratti. Presa di mira anche dai docenti di educazione fisica delle quattro province.

«La scuola degli studenti», il convegno organizzato ieri dalla consulta provinciale degli studenti nella sala conferenze del Ciapi, ha trattato diversi argomenti cari al mondo scolastico. Con un unico obiettivo. «Vogliamo instaurare un dialogo con i dirigenti che manca oggi in qualsiasi istituto superiore. E poi per quanto riguarda la situazione locale», afferma Davide Gallo, vice presidente della consulta studentesca provinciale, «le scuole difettano di strutture e di spazi idonei ad accogliere i giovani anche dopo le lezioni. Parlarsi è più che mai necessario».

GLI STUDENTI. Sono accorsi in gran numero, da tutta la regione, al faccia a faccia di ieri malgrado non sia mai arrivato il relatore più atteso: Maria Moioli,

direttore del ministero dell'istruzione e dell'ufficio studente nazionale. Bloccata all'aeroporto di Malpensa, causa maltempo. Poco male in particolare per gli alunni degli istituti superiori cittadini. Che si sono radunati in un sit-in di protesta davanti al Ciapi per contestare l'ormai nota riforma Moratti. Così, in una fase di stanchezza del convegno, sono intervenuti rumorosamente leggendo anche un documento programmatico. Sotto lo sguardo attento di Nino Santilli, direttore generale dell'ufficio scolastico regionale. «Chiediamo, senza alcuna strumentalizzazione politica, di rivalutare le consultazioni studentesche come organi propositivi del ministero. Un qualcosa», spiega Ivano Legnini, della Sinistra studentesca, «che finora

non è accaduto». Ha aperto agli studenti. Gaetano Bonetta, presidente dell'istituto regionale di ricerca educativa (Irre). «Riteniamo che il soggetto studente debba partecipare nell'offerta formativa e stiamo lavorando da tempo in questa direzione».

I PROF DI EDUCAZIONE FISICA. Sono giunti da ogni parte della regione per gridare il loro «no» alla riforma. Che dimezzerà l'orario di educazione fisica a scuola. «Si favorirà il privato e si perderanno numerose cattedre», commenta Aldo Grifone, coordinatore dei docenti di educazione fisica della provincia di Chieti, «eppure lo Stato continua a fare campagne di promozione per lo sport e la salute. Un controsenso bello e buono a cui ci opporremo».

RIFONDAZIONE. Alcuni esponenti hanno dato vita ad un voltinaggio per sostenere le attività giovanili. Tra le altre cose «attraverso l'istituzione di un forum sulle politiche giovanili».

Jari Orsini

Diffusi i dati Istat nazionali e regionali sul 4° trimestre 2004

L'occupazione non cresce più

L'economia è ferma e i giovani rinunciano a cercare lavoro

PESCARA. La disoccupazione cala, ma diminuiscono anche i giovani e soprattutto le donne in cerca di lavoro. Questa la fotografia che emerge in Abruzzo dai Istat sull'ultimo trimestre del 2004. Nella regione il tasso di disoccupazione nel trimestre è passato dal 9,2% del 2003 all'8,5%. Ma contemporaneamente le forze lavoro sono scese da 536 mila a 529 mila, gli occupati da 487 mila a 484 mila, le persone in cerca di occupazione da 49 mila a 45 mila. Tutti indicatori in discesa.

Secondo gli analisti sono sintomi di un mercato del lavoro ingessato, dove non si crea occupazione, e dove giovani e donne rinunciano a cercare un lavoro, preferendo in molti casi attività in nero. Naturalmente i dati diffusi dall'Istat ieri vanno approfonditi e maneggiati con cautela: l'istituto ha introdotto da poco un nuovo metodo di rilevazione, che da trimestrale è diventato continuo, mentre l'inserimento degli immigrati nelle anagrafi ha causato un aumento della popolazione residente. Tutti elementi che possono spostare di

qualche punto-zero gli indici. Ma è certo che siamo di fronte a un'economia seduta.

Per quanto riguarda il confronto con le altre regioni L'Abruzzo resta ancora la prima delle regioni del Sud (le altre viaggiano tutte con tassi di disoccupazione a due cifre), e l'ultima del Centro-Nord (peggior risultato il Lazio con l'8%, migliore il Trentino con il 2,9%). Rispetto al dato medio nazionale (8,2%) l'Abruzzo si colloca tre decimi sopra la media.

Ieri in un documento congiunto i sindacati abruzzesi Cgil-Cisl-Uil, hanno denuncia-

Il mercato del lavoro



	2003	2004
Forze di lavoro	540	520
Occupati	495	479
Persone in cerca di occupazione	45	41
Tasso di attività	63,5	61,2
Tasso di occupazione	58,1	56,3
Tasso di disoccupazione	8,4	7,9

FONTE: ISTAT In migliaia di unità

LEGENDA

- FORZE LAVORO: totale delle persone occupate e disoccupate
- TASSO DI DISOCCUPAZIONE: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e il totale delle forze lavoro
- TASSO DI OCCUPAZIONE: rapporto tra gli occupati e la popolazione
- TASSO DI ATTIVITÀ: rapporto tra le forze lavoro e la popolazione

to la crisi economica in cui versa la regione, «per l'esaurimento di uno straordinario strumento di sviluppo che non è stato aggiornato e adeguato alla situazione presen-

NORD		2003	2004
Forze di lavoro		11.837	11.944
Occupati		11.360	11.436
Persone in cerca di occupazione		478	508
Tasso di attività		67,9	67,9
Tasso di occupazione		65,2	65,0
Tasso di disoccupazione		4,0	4,3

MEZZOGIORNO		2003	2004
Forze di lavoro		7.697	7.567
Occupati		6.454	6.431
Persone in cerca di occupazione		1.242	1.135
Tasso di attività		55,5	54,3
Tasso di occupazione		46,5	46,1
Tasso di disoccupazione		16,1	15,0

CENTRO		2003	2004
Forze di lavoro		4.755	4.854
Occupati		4.427	4.537
Persone in cerca di occupazione		328	317
Tasso di attività		64,9	65,2
Tasso di occupazione		60,4	60,9
Tasso di disoccupazione		6,9	6,5

ITALIA		2003	2004
Forze di lavoro		24.289	24.365
Occupati		22.241	22.404
Persone in cerca di occupazione		2.048	1.960
Tasso di attività		62,9	62,5
Tasso di occupazione		57,5	57,4
Tasso di disoccupazione		8,4	8,0

te». Per i sindacati occorre riprendere il cammino della modernizzazione attraverso anche una ripresa della concertazione nelle relazioni industriali. (a.d.f.)

Nelle tabelle i dati sul mercato del lavoro

martedì 22 marzo 2005

L'AQUILA

UNIVERSITÀ

Oggi laurea honoris causa in biotecnologie a Sergio Dompè

QUESTA mattina alle ore 9,30, nell'aula "Paride Stefani" alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, si terrà la cerimonia di consegna della laurea Honoris Causa in Biotecnologie al dott. Sergio Dompè, fondatore a Milano dell'azienda "Dompè Biotech" da tempo leader nel settore, costituendo nel 1993 all'Aquila la "Dompè Spa", Centro di ricerche e produzione. Moltissimi i riconoscimenti già avuti, ultimo nel 2004 "l'International Biotecnology and Finance Award". «Un riconoscimento — ha detto il rettore dell'Università Ferdinando Di Orio — allo studioso e all'imprenditore che prima degli altri ha avuto il grande merito di individuare nelle Biotecnologie mediche una nuova disciplina scientifica, frutto della sintesi tra ricerca farmaceutica di base e nuove esigenze della Medicina clinica. Ed è un riconoscimento anche all'imprenditore che ha saputo valorizzare un nuovo sapere scientifico, trasformandolo in risorsa strategica per il nostro Paese». Il rettore in una nota ha ricordato che quella delle Biotecnologie è una vocazione dell'Università dell'Aquila, tra le prime in Italia ad arrivare ad un corso di laurea che sarà attivato dal prossimo anno accademico. La cerimonia sarà aperta dal rettore e presentata dalla preside della Facoltà Medica Maria Grazia Cifone. Il dott. Sergio Dompè terrà la "Lectio doctoralis" sul tema «L'Italia della conoscenza e l'approccio biotech».

L'ATENEO ANNUNCIA LA FACOLTA' DI BIOTECNOLOGIE MEDICHE

Laurea honoris causa a Dompè

L'AQUILA

Una laurea honoris causa in "Biotecnologie mediche" è stata conferita a Sergio Dompè dall'Università. «La laurea - ha spiegato il rettore Ferdinando Di Orio - rappresenta il giusto riconoscimento accademico allo studioso che, prima degli altri, ha avuto il grande merito di individuare nelle Biotecnologie mediche una nuova disciplina scientifica, frutto della sintesi tra ricerca farmaceutica di base e nuove esigenze della Medicina clinica, ed è un riconoscimento anche all'imprenditore che ha saputo valorizzare un nuovo sapere scientifico, trasformandolo in risorsa strategica per il nostro Paese. Il dottor Sergio Dompè rappresenta l'esempio paradigmatico di come un rapporto sinergico tra mondo accademico e mondo della imprenditorialità possa costituire una fondamentale opportunità di sviluppo. Egli ha saputo interpretare un ruolo pionieristico nel sistema industriale, privilegiando le attività biotecnologiche nella mission di un'industria farmaceutica tradizionale. Oggi il Gruppo

Dompè vede più di 800 specialisti impegnati nel campo farmaceutico e biotecnologico ed è presente anche nella città dell'Aquila, con un fondamentale insediamento produttivo e un importante Centro ricerche fin dal 1993. Nella grave crisi della maggior parte delle aziende del polo tecnologico aquilano, la Dompè continua a rappresentare una realtà vitale e dinamica».

Di Orio ha poi sottolineato che «quella delle Biotecnologie è una vocazione antica dell'Università dell'Aquila, tra le prime in Italia ad attivare un corso di laurea specialistica proprio in Biotecnologie mediche. Ed è con grande soddisfazione che posso annunciare che l'Ateneo aquilano sarà tra le quattro Università italiane ad avere fin dal prossimo anno la facoltà di Biotecnologie». La cerimonia di conferimento della laurea si svolgerà oggi presso la sede della facoltà di Medicina e Dompè terrà la "Lectio doctoralis" sul tema "L'Italia della conoscenza e l'approccio biotech».

PALAZZO EX ENAL

Vernissage per il nuovo museo

Spazi ampliati per l'esposizione legata alla storia delle scienze biomediche

CHIETI

TAGLIO del nastro, ieri, per la nuova sede del Museo delle Scienze Biomediche dell'università "G.d'Annunzio": il presidente della Regione, Giovanni Pace, e il rettore dell'ateneo teatino, Franco Cuccurullo, hanno inaugurato la struttura ospitata nell'ex Enal (di proprietà della Regione), finalmente resa fruibile dopo anni di restauri. "Questa collocazione - hanno ricordato Pace e Cuccurullo - nasce da un accordo di programma tra Regione e Università per dare una sede più dignitosa al museo (ospitato sinora in una piccola area del campus universitario di Madonna delle Piane). Gli interventi di ristrutturazione hanno impiegato più tempo del previsto a causa dei lavori per il dissesto idrogeologico della collina teatina, ma ora è pienamente fruibile". All'inaugurazione era presente anche il sovrintendente ai Beni Archeologici, Silvana Balbi De Caro.



L'UNIVERSITA' TORNA SUL COLLE

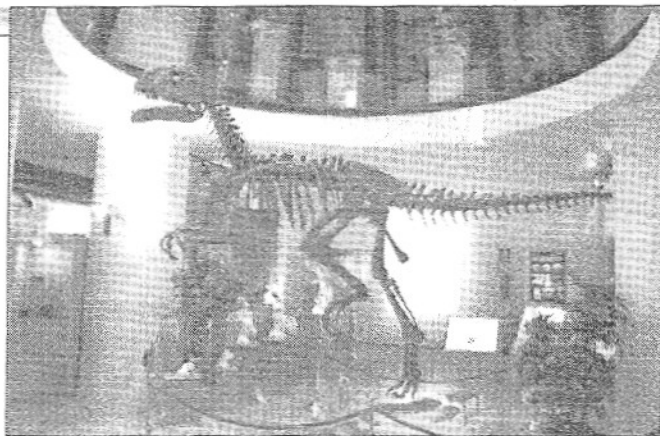
Scienze biomediche, apre il museo-gioiello

Utilizzati i ristrutturati saloni dell'ex Enal. E ora si punta ad un percorso culturale integrato

Ieri il taglio del nastro con il presidente Pace ed il rettore Cuccurullo

CHIETI

Il centro storico si arricchisce di un altro pezzo di cultura con l'apertura della nuova sede del Museo di Scienze Biomediche della "d'Annunzio", nell'ex Enal alla Villa comunale. Al taglio del nastro, ieri c'erano il presidente della Regione Giovanni Pace, il quale ha ricordato il protocollo d'intesa firmato nel 2004 dall'allora presidente della Provincia Mauro Febbo e dal presidente della Fondazione Carichieti Mario Di Nisio per riportare l'ateneo sul colle, il



rettore Franco Cuccurullo e la soprintendente Silvana Balbi de Caro. Il direttore del museo Luigi Capasso ha ripercorso le tappe di un progetto ambizioso:

"Anche se situato al di fuori del contesto cittadino vero e proprio, il Museo ha sempre riscosso notevole interesse nelle istituzioni; ora siamo qui ad inaugu-

Un'iniziativa culturale per rilanciare il centro

Inaugurato ieri il museo di scienze biomediche all'ex Enal

pre creduto in questo progetto, fin dagli inizi degli anni Novanta, quando volevamo un Museo integrato nella città ma all'epoca non fu possibile. Oggi l'università torna con un'iniziativa culturale che porterà nuova linfa al centro cittadino". Per la Balbi de Caro "avere un segno tangibile della presenza dell'università a Chieti è un tassello importante per arrivare ad una gestione integrata dei percorsi archeologici e monumentali".

Ce. Fer.

rare il primo piano di questa rinnovata struttura, che prevede anche un secondo livello in fase di allestimento". E Cuccurullo aggiunge: "Abbiamo sem-



Azienda Asl Università Nominata la Commissione

L'AQUILA — La Giunta regionale ha nominato la Commissione Paritetica che sarà chiamata ad attuare la trasformazione in azienda ospedaliero-universitaria i nosocomi di L'Aquila e Chieti. La Commissione è composta da Carmine Di Illo e Rocco Sacco (Università di Chieti), Maria Grazia Cifone e Carlo Masciocchi (Università dell'Aquila), Amedeo Budasi e Guglielmo Mariani (Intersindacale medica), Luigi Di Luzio (presidente Comitato dei Sindaci), mentre si attende la nomina da parte del Comune di Chieti, attualmente commissariato; Carlo

Pace (Università di Chieti) e Serafino Varrassi (medico ospedaliero L'Aquila), Domenica Pacifico, direttore regionale sanità e Pierluigi Cosenza, dirigente regionale sanità. Spetterà all'assessore Domenici convocare la prima riunione, poi la Commissione lavorerà autonomamente e velocemente per l'attuazione dell'aziendalizzazione.

Intanto ieri mattina in un incontro, presente il sottosegretario alla Sanità Rocco Salini, con il personale medico e paramedico del S. Salvatore, l'assessore Domenici ha detto che «l'ospedale azienda rappresen-

ta un importante momento di crescita per la sanità aquilana e ci tengo a chiarire che il ruolo dei medici ospedalieri sarà paritario rispetto a quello dei colleghi universitari». Rocco Salini ha condiviso in pieno le tesi espresse da Domenici. «Se sarò ancora assessore dopo le elezioni — ha detto Domenici — farà in modo che l'aziendalizzazione venga sviluppata in tempi rapidissimi e mi auguro che altrettanto vorrà fare il mio eventuale successore». Domenici ha anche sottolineato che sarà necessario a questo punto un ripensamento della geografia delle Asl.

Uve e vini Operatori a lezione

CHIETI — Ha preso il via il primo di una serie di corsi di formazione per gli operatori del settore vitivinicolo abruzzesi organizzati dalla Camera di Commercio di Chieti in collaborazione con la società specializzata Vinidea. Si tratta di nove appuntamenti, che affrontano diversi temi che partono dalle problematiche nel vigneto, come il rapporto tra "Lo stato sanitario delle uve e la qualità dei vini" affrontato ieri, per finire alle politiche di marketing e di comunicazione, ma tutti con un approccio economico, ossia con riferimento ai mercati e agli obiettivi produttivi e dimensionali delle diverse realtà aziendali della regione. «Abbiamo raccolto le esigenze provenienti dal mondo produttivo - spiega il presidente della Camera di Commercio di Chieti Dino Di Vincenzo - e per questo ci siamo fatti carico di aprire a tutti i produttori di uve e di vino della regione».



Attilio Oliva

PARLA OLIVA
«Eccellenza in Europa,
la sfida della Luiss»

Marco Ludovico a pag. 12

**UNIVERSITÀ
E INNOVAZIONE**

Le nuove strategie della Luiss spiegate da Attilio Oliva vicepresidente esecutivo e amministratore dell'ateneo

«Aprire a docenti stranieri e conquistare l'eccellenza»

ROMA ■ «La Luiss è riconosciuta come una delle migliori università d'Italia: la scommessa è farne una delle migliori d'Europa». È la sfida di Attilio Oliva, di recente nominato vicepresidente esecutivo della Luiss. Imprenditore, per undici anni presidente dell'Associazione industriali di Genova e poi della Liguria, già a capo della commissione scuola di **Confindustria** e ora presidente dell'Associazione "Trecelle", Oliva ha avuto mandato dal numero uno degli industriali, Luca Cordero di **Montezemolo**, di rilanciare la Libera università degli studi sociali. Fondata da Guido Carli, trent'anni di vita, 70 docenti di ruolo e 450 a contratto, 5mila studenti e mille nuovi iscritti ogni anno nei corsi di Scienze politiche, Economia e Giurisprudenza, la Luiss «oggi deve dimostrare senza incertezze di saper affrontare con autorevolezza e competitività le sfide internazionali». In questi giorni saranno selezionate le nuove matricole: entro il 1° aprile occorre prenotarsi online (www.luiss.it) e l'8 aprile si svolgeranno le prove in 30 città. Le novità che Oliva ha messo in programma sono molte e alcune forse dirompenti.

La tradizione è stata rispettata solo in parte: il presidente della Luiss è rimasto, come di consueto, il numero uno di Confindustria, mentre lei è non solo vicepresidente esecutivo ma anche amministratore delegato, una figura inedita alla Luiss. Cosa vuol dire?

Significa che sono il garante degli azionisti e rispondo della coerenza alle missioni e degli obiettivi da realizzare.

Il suo è un mandato con pieni poteri. Ci sarà un'aziendalizzazione della Luiss?

Un momento: l'università non è un'azienda. La sua ricchezza sta

nella capacità di formare nuove generazioni e produrre ricerca di qualità a livello internazionale. Noi abbiamo potenzialmente margini di libertà molto più ampi rispetto alle strutture statali. È un'opportunità che dobbiamo sfruttare fino in fondo, con un'attenzione assoluta alla qualità.

Come si tradurranno in concreto questi principi?

Intanto, cambia il modello di governo dell'ateneo. Sparisce, per esempio, la figura del direttore amministrativo e subentra quella del direttore generale.

Un a.d., un rettore e un d.g.: come funzionerà questa terna al vertice?

Il rettore, per avere il consenso dell'accademia e degli azionisti, deve avere non solo una forte autorevolezza scientifica ma anche una grande imprenditorialità culturale. Al d.g. spetta garantire l'efficienza della struttura, l'attenzione al rapporto costi/benefici di ogni iniziativa, la qualità dei servizi. Io, oltre ad assicurare il risultato complessivo, sono responsabile verso gli azionisti e garante verso gli studenti della migliore combinazione di tutti i fattori.

A cosa si riferisce, in quest'ultimo caso?

Ci vuole più attenzione verso i giovani capaci e meritevoli con scarsi mezzi finanziari. Oggi il 20% degli iscritti alla Luiss proviene da famiglie di impiegati del Centro e Sud d'Italia, che fanno grandi sacrifici per investire sul futuro dei loro figli. Auspicherei di passare dal 20 almeno al 30%, anche attraverso l'azione della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, nostro socio di minoranza della Luiss, che istituzionalmente sostiene i principi dell'equità sociale.

Torniamo ai vertici: si dice



Attilio Oliva (Imagoeconomica)

Cambia il modello di gestione ai vertici Didattica, previsti corsi interdisciplinari

che l'attuale rettore, Adriano De Maio, possa lasciare per assumere altri incarichi all'esterno.

Il professor De Maio è uno dei migliori imprenditori scientifico-culturali del sistema universitario. Se dovesse fare questa scelta dovremmo sostituirlo con qualcuno che gli assomigli e si dedichi a tempo pieno al nostro ateneo per realizzare gli ambiziosi progetti che abbiamo.

Oltre ai vertici, quali saranno le prossime novità?

La Luiss ha un vantaggio rispetto alle università di Stato: una burocratizzazione di gran lunga inferiore, una notevole libertà di gestione. Per esempio non siamo costretti a pagare i docenti tutti allo stesso



modo, come accade nello Stato, ma possiamo remunerarli in relazione al loro impegno.

Come intende sfruttare questa prerogativa?

Per esempio chiamando docenti stranieri di chiara fama. Ma anche prestigiosi ricercatori italiani che lavorano all'estero e che, senza una politica incentivante che noi invece potremo avviare, non tornerebbero in patria. Il vero problema, in Italia, non è tanto la fuga dei cervelli, ma il fatto che i nostri scienziati all'estero e i ricercatori stranieri hanno scarse occasioni e poca convenienza a venire nel nostro Paese.

Cambierà la didattica?

Anche in questo caso vogliamo andare oltre le rigidità burocratiche statali. Nel programma specialistico biennale, la cosiddetta "laurea magistralis", la Luiss ha già istituito corsi interdisciplinari, come "Diritto ed Economia", con un obiettivo preciso: formare nuovi profili professionali che rispondano alla domanda del mercato futuro. Ma la mia ambizione maggiore è un'altra.

E cioè?

Gli atenei hanno tradizionalmente due missioni: formare le nuove generazioni e fare ricerca. Ormai c'è una terza missione emergente: valorizzare le conoscenze e farne una risorsa per la comunità. Il mio auspicio è che la Luiss diventi una struttura a servizio della società, sulla base del modello anglosassone. Vorremmo diventare un punto di riferimento per il Paese, interlocutori utili per il sistema delle imprese, la pubblica amministrazione e i decisori pubblici.

MARCO LUDOVICO

■ **SUCCESSI ITALIANI**

Gli Usa premiano Giorgio Parisi fisico del disordine

Un nuovo, importante riconoscimento internazionale — lo stesso che un anno fa è andato a Gabriele Veneziano — premia oggi la poliedrica attività scientifica di un altro fisico italiano, Giorgio Parisi. La cerimonia di consegna del "Dannie Heineman Prize for Mathematical Physics" avviene a Los Angeles nell'ambito del "March Meeting" dell'American physical society, probabilmente il più grande forum di fisica del mondo.

Parisi, membro della francese Academie des Sciences, dell'American academy of Sciences e dell'Accademia dei Lincei, è già stato insignito delle Medaglie "Boltzmann" nel '92, "Dirac" nel '99 e "Fermi" nel 2002: riceve oggi il



Giorgio Parisi (Olympia)

*Studi con ricadute
anche sul fronte
socio-economico*

premio Dannie Heineman per «le sue fondamentali scoperte nel campo della fisica delle particelle elementari, della quantum field theory, della meccanica statistica e, in special modo, per le ricerche sui vetri di spin e dei sistemi disordinati». La motivazione rende bene la ricchezza di interessi di Parisi che, a 56 anni, ha alle spalle vaste esperienze in centri internazionali come la Columbia University, il francese Institut des Hautes Études Scientifiques e l'École Normale Supérieure di Parigi; oggi insegna Teorie quantistiche all'Università La Sapienza e dirige il centro di "Statistical mechanics and complexity" (Smc, struttura dell'Infm che sta per confluire, con altri centri specializzati nello stesso settore, nel nuovo Istituto dei Sistemi complessi del Cnr).

Autore di molte centinaia di lavori, è considerato un pioniere della fisica dei sistemi disordinati. Il suo interesse per questi studi nasce negli anni 70

quando entra a far parte di un ristretto gruppo di fisici e imbocca una nuova strada: comincia cioè a interessarsi di fenomeni per i quali non si possono fare previsioni certe, ma indicare solo delle probabilità. «Parole che per la fisica avevano sempre avuto un significato negativo, come caotico, irregolare, imprevedibile, ne acquistano uno positivo», afferma Parisi. È così che il "sistema disordinato" fa il suo ingresso ufficiale nella scienza, inaugurando un percorso che in questi anni ha portato a molte importanti scoperte: grazie anche agli studi di Parisi, i modelli fisico-matematici che descrivono il caos e la complessità acquistano infatti sempre maggior peso in campi d'indagine che vanno dalla biologia all'economia, dalla fisica della materia condensata alla meteorologia, con ricadute applicative che interessano i materiali, l'ambiente, il sistema immunitario, il funzionamento del cervello e della memoria eccetera.

Recentemente il gruppo di Parisi, nell'ambito del progetto europeo Starflag, ha analizzato il volo coordinato degli stormi: queste enormi formazioni di uccelli, con le loro evoluzioni complesse e coordinate, hanno sorprendentemente dimostrato come la meccanica statistica dei sistemi

complessi sia alla base di comportamenti collettivi. Così, i modelli su cui Parisi e i suoi stanno lavorando promettono ricadute non solo sul fronte biologico, ma anche in contesti socio-economici: a cominciare da quegli "eventi di panico" in cui, dietro la semplicità delle interazioni prodotte da un gran numero di individui (animali o umani), si cela la struttura di un sistema complesso.

ELISABETTA DURANTE





Attilio Oliva

PARLA OLIVA
«Eccellenza in Europa,
la sfida della Luiss»

Marco Ludovico a pag. **12**

**UNIVERSITÀ
E INNOVAZIONE**

Le nuove strategie della Luiss spiegate da Attilio Oliva
vicepresidente esecutivo e amministratore dell'ateneo

«Aprire a docenti stranieri e conquistare l'eccellenza»

*Cambia il modello di gestione ai vertici
Didattica, previsti corsi interdisciplinari*

ROMA ■ «La Luiss è riconosciuta come una delle migliori università d'Italia: la scommessa è farne una delle migliori d'Europa». È la sfida di Attilio Oliva, di recente nominato vicepresidente esecutivo della Luiss. Imprenditore, per undici anni presidente dell'Associazione industriali di Genova e poi della Liguria, già a capo della commissione scuola di Confindustria e ora presidente dell'Associazione "Trelle", Oliva ha avuto mandato dal numero uno degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, di rilanciare la Libera università degli studi sociali. Fondata da Guido Carli, trent'anni di vita, 70 docenti di ruolo e 450 a contratto, 5mila studenti e mille nuovi iscritti ogni anno nei corsi di Scienze politiche, Economia e Giurisprudenza, la Luiss «oggi deve dimostrare senza incertezze di saper affrontare con autorevolezza e competitività le sfide internazionali». In questi giorni saranno selezionate le nuove matricole: entro il 1° aprile occorre prenotarsi online (www.luiss.it) e l'8 aprile si svolgeranno le prove in 30 città. Le novità che Oliva ha messo in programma sono molte e alcune forse dirompenti.

La tradizione è stata rispettata solo in parte: il presidente della Luiss è rimasto, come di consueto, il numero uno di Confindustria, mentre lei è non solo vicepresidente esecutivo ma anche amministratore delegato, una fi-

gura inedita alla Luiss. Cosa vuol dire?

Significa che sono il garante degli azionisti e rispondo della coerenza alle missioni e degli obiettivi da realizzare.

Il suo è un mandato con pieni poteri. Ci sarà un'aziendalizzazione della Luiss?

Un momento: l'università non è un'azienda. La sua ricchezza sta nella capacità di formare nuove generazioni e produrre ricerca di qualità a livello internazionale. Noi abbiamo potenzialmente margini di libertà molto più ampi rispetto alle strutture statali. È un'opportunità che dobbiamo sfruttare fino in fondo, con un'attenzione assoluta alla qualità.

Come si tradurranno in concreto questi principi?

Intanto, cambia il modello di governo dell'ateneo. Sparisce, per esempio, la figura del direttore amministrativo e subentra quella del direttore generale.

Un a.d., un rettore e un d.g.: come funzionerà questa terna al vertice?

Il rettore, per avere il consenso dell'accademia e degli azionisti, deve avere non solo una forte autorevolezza scientifica ma anche una grande imprenditorialità culturale. Al d.g. spetta garantire l'efficienza della struttura, l'attenzione al rapporto costi/benefici di ogni iniziativa, la qualità dei servizi. Io, oltre ad assicurare il risultato complessi-

vo, sono responsabile verso gli azionisti e garante verso gli studenti della migliore combinazione di tutti i fattori.

A cosa si riferisce, in quest'ultimo caso?

Ci vuole più attenzione verso i giovani capaci e meritevoli con scarsi mezzi finanziari. Oggi il 20% degli iscritti alla Luiss proviene da famiglie di impiegati del Centro e Sud d'Italia, che fanno grandi sacrifici per investire sul futuro dei loro figli. Auspicherei di passare dal 20 almeno al 30%, anche attraverso l'azione della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, nostro socio di minoranza della Luiss, che istituzionalmente sostiene i principi dell'equità sociale.

Torniamo ai vertici: si dice che l'attuale rettore, Adriano De Maio, possa lasciare per assumere altri incarichi all'esterno.

Il professor De Maio è uno dei migliori imprenditori scientifico-culturali del sistema universitario. Se dovesse fare questa scelta dovremmo sostituirlo con qualcuno che gli assomigli e si dedichi a tempo pieno al nostro ateneo per realizzare gli ambiziosi progetti che abbiamo.

Oltre ai vertici, quali saranno le prossime novità?

La Luiss ha un vantaggio rispetto alle università di Stato: una burocratizzazione di gran lunga inferiore, una notevole libertà di gestione.

Per esempio non siamo costretti a pagare i docenti tutti allo stesso modo, come accade nello Stato, ma possiamo remunerarli in relazione al loro impegno.

Come intende sfruttare questa prerogativa?

Per esempio chiamando docenti stranieri di chiara fama. Ma anche prestigiosi ricercatori italiani che lavorano all'estero e che, senza una politica incentivante che noi invece potremo avviare, non torneranno in patria. Il vero problema, in Italia, non è tanto la fuga dei cervelli, ma il fatto che i nostri scienziati all'estero e i ricercatori stranieri hanno scarse occasioni e poca convenienza a venire nel nostro Paese.

Cambierà la didattica?

Anche in questo caso vogliamo andare oltre le rigidità burocratiche statali. Nel programma specialistico biennale, la cosiddetta "laurea magistralis", la Luiss ha già istituito corsi interdisciplinari, come "Diritto ed Economia", con un obiettivo preciso: formare nuovi profili professionali che rispondano alla domanda del mercato futuro. Ma la mia ambizione maggiore



è un'altra.

E cioè?

Gli atenei hanno tradizionalmente due missioni: formare le nuove generazioni e fare ricerca. Ormai c'è una terza missione emergente: valorizzare le conoscenze e farne una risorsa per la comunità. Il mio auspicio è che la Luiss diventi una struttura a servizio della società, sulla base del modello anglosassone. Vorremmo diventare un punto di riferimento per il Paese, interlocutori utili per il sistema delle imprese, la pubblica amministrazione e i decisori pubblici.

MARCO LUDOVICO



Attilio Oliva (Imagoeconomica)

Sapienza, l'anno apre con Veltroni



CI SARÀ anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, all'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005 de La Sapienza. La cerimonia solenne, la prima nell'ambito del settimo centenario dalla fondazione dello Studium Urbis, prevede la prolusione del Magnifico Rettore Renato Guarini (nella foto), l'intervento dello studente Vittorio Bachelet e quello della rappresentante del personale tecnico-amministrativo Maria Ester Scarano. Interverrà inoltre **Piero Losi**, presidente della **Conferenza dei rettori delle università italiane** (Cru). La lezione magistrale sarà tenuta da Sabino Cassese sul tema «Universalità e diritto».



LA SCOPERTA DEI RICERCATORI DELL'UNIVERSITÀ DI OSLO

**Cellule umane adulte prelevate dal midollo osseo
in un embrione di pollo si trasformano in neuroni**

■ Mentre il Parlamento britannico si prepara a discutere il rapporto sulla fusione fra geni umani e animali, l'università di Oslo ha creato una sorta di chimera introducendo cellule umane adulte prelevate dal midollo osseo in un embrione di pollo: nel nuovo ambiente, le cellule umane hanno cambiato percorso, trasformandosi in cellule nervose. Lo studio, pubblicato sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, *Pnas*, è stato accolto con grande interesse dal mondo scientifico e potrebbe avere in futuro ricadute importanti nella terapia. La ricerca, coordinata da Joel Glover del dipartimento di Fisiologia dell'università di Oslo, ha dimostrato che, se impiantate in embrioni di pollo, le cellule staminali adulte del midollo osseo, ossia le cellule specializzate nella produzione del sangue, si trasformano in neuroni.



Un laboratorio di ricerca



Alla Sapienza il maggior numero di immatricolazioni. Tor Vergata punta sui rapporti con la Cina

Università, agli stranieri piace romana

Crescono le iscrizioni di studenti di altri Paesi: al primo posto gli albanesi

In ogni sede
per informazioni
uffici, siti
e numeri verdi

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

La Capitale piace agli stranieri. E non stiamo parlando di turisti, ma di studenti universitari. Nei tre atenei pubblici romani, infatti, sono state centinaia le richieste di iscrizione inoltrate quest'anno da parte di ragazzi non italiani.

Ad approdare nella Capitale non sono studenti in cerca di una scusa per un breve soggiorno all'estero, ma giovani che puntano ad arrivare fino in fondo e a laurearsi nella Città Eterna. Per numero di iscritti, in cima alla lista delle preferenze degli stranieri, c'è il primo ateneo capitolino, la Sapienza, scelto quest'anno da 4724 studenti non italiani. Sono state 718, invece, le iscrizioni registrate a Tor Ver-

gata, almeno fino ad oggi. Dall'ateneo chiariscono infatti che il dato è ancora parziale: con la seconda rata delle tasse in scadenza nei prossimi giorni potrebbero essere confermate ulteriori iscrizioni. Lo stesso discorso vale per Roma Tre che intanto ha già conquistato la fiducia di 860 ragazzi stranieri.

Guardando al numero di Paesi di provenienza è ancora una volta La Sapienza a piazzarsi prima sul podio, accaparrandosi il titolo di ateneo dell'integrazione per eccellenza. Partendo dagli argentini e passando per pakistani, angolani, iraniani e svizzeri si arrivano a contare infatti 165 aree di origine. La comunità più rappresentata è quella albanese con 1235 iscritti. Subito dopo vengono i greci (una presenza sempre più radicata nella Capitale) con 578 studenti, seguono polacchi (222) e rumeni (211). La fama della Sapienza, comunque, tocca davvero tutti i continenti. Nei tabulati degli iscritti stranieri figurano infatti ragaz-

zi provenienti dai quattro angoli della Terra. Ci sono afgani (7), australiani (12), brasiliani

(93), giordani (16), cingalesi (7), thailandesi (5), camerunensi (30) e canadesi (26), per fare alcuni esempi. «E intendiamo accrescere ancora le presenze internazionali nel futuro - anticipa Pietro Lucisano, delegato del rettore per le Politiche studentesche -. Abbiamo chiesto al Sindaco di aiutarci a rendere Roma una città ancora più accogliente per gli studenti stranieri».

E mentre la Sapienza coltiva sogni internazionali, Tor Vergata rafforza i suoi rapporti con la Cina. «Da dieci - fanno sapere dall'ateneo - la Facoltà di Giurisprudenza è in contatto con questo paese per lo scambio di ricerche e studi nel campo del diritto». Qualche curiosità sulle scelte di studio operate dai ragazzi stranieri emerge infine dai dati di Roma Tre. Qui la Facoltà più quotata è Lettere scelta da 318

studenti non italiani su 860. Subito dopo viene Economia con 124 iscritti, 91 sono quelli di Giurisprudenza.

In ognuno dei tre atenei per accogliere al meglio gli ospiti pro-

venienti dall'estero sono stati predisposti appositi Uffici Stranieri che si oc-



cupano delle pratiche burocratiche e aiutano gli studenti nel loro percorso. Alla Sapienza esistono anche un numero verde, l'800 410 960, e una pagina web nella sezione studenti del sito dell'ateneo.



Nella foto alcuni studenti universitari stranieri: nelle tre università romane sono oltre seimila

La Topten della Sapienza

1	ALBANIA	1.205
2	GRECIA	578
3	POLONIA	212
4	ROMANIA	211
	PERÙ	157
6	SVIZZERA	132
	IRAN	110
8	BRASILE	93
9	GERMANIA	93
10	FRANCIA	82
TOTALE STRANIERI (iscritti/immatricolati) 2004/2005		
	LA SAPIENZA	4.724
	TOR VERGATA	718
	ROMA TRE	860

Il suo lavoro presentato all'Expo 2005 che si è aperta ad Aichi Tokio, il mago dei robot è un italiano

DAL NOSTRO INVIATO

NAGOYA — Un robot a forma di serpente che s'insinua nelle macerie di un terremoto a segnalare i superstiti; un piccolo ragno a otto zampe che si destreggia su un terreno accidentato o sul fondo del mare dopo un disastro: sono solo due dei robot elettronici costruiti da un giovane studioso italiano insieme con il suo professore del Tokio Institut of Technology. Michele Guarnieri, 30 anni, mantovano, è arrivato in Giappone nel 2001 per fare il dottorato. Oltre alla laurea in informatica a Verona, ha conseguito una seconda laurea a Tokio in ingegneria meccanica aerospaziale con il professore Hirose Shigeo. Il Giappone ha cambiato la sua vita. Pensava di fare un corso di specializzazione con una borsa di studio e tornarsene in Italia e invece è rimasto qui e ora sta finendo un dottorato di ricerca. Intanto ha già costituito con il professore di cui è diventato il prediletto una società, la Hibot, per la produzione di robot che possono sostituirsi all'uomo nelle situa-



SCIENZIATI E ROBOT In alto il professor Hirose Shigeo. Qui a fianco «l'allievo», Michele Guarnieri con uno dei suoi robot



zioni di emergenza e o di pericolo.

«Per un po' farò lo scienziato pendolare — racconta entusiasta l'informatico che a Tokio ha conosciuto anche la sua futura moglie —. Ma tornerò presto in Italia e fonderò una società tutta mia per la commercializzazione dei robot specializzati nelle emergenze. Le richieste che ci arrivano da tutto il mondo infatti riguardano i campi della pericolosità, della protezione civile. Terremoti, disastri, dopoguerra. Per esempio, il robot in grado di bonifi-

care un terreno minato ci è stato ordinato da Bosnia, Afghanistan, Onu».

Fino a qualche giorno fa Guarnieri era quasi sconosciuto ma è bastato che uno dei suoi robot fosse presentato come esempio della genialità italiana «nell'arte del vivere», ieri, nel padiglione Italia all'EXPO 2005 di Aichi, a 25 chilometri da Nagoya e 350 km da Tokio, che subito si è cominciato a parlare di lui.

All'esposizione universale, sul tema «La saggezza della natura», han-

no aderito 127 Paesi. Una specie di «luna park della tecno-ecologia»: 137 ettari disboscati (ma i trentamila alberi saranno ripiantati a Expo chiusa, cioè il 25 settembre) in cui vincono gli incredibili effetti speciali: qualcosa come 2 miliardi e 600 milioni di euro sono stati spesi per l'allestimento che comprende anche un aeroporto internazionale ad hoc. Il solo padiglione italiano è costato 15 milioni di euro. «Una spesa che abbiamo cercato di contenere, ma che ci ha permesso di presentare il meglio della nostra arte del vivere — ha detto il commissario Umberto Donati —. Noi abbiamo realizzato l'idea del vivere bene (tema dato all'Italia, ndr) sintetizzandola simbolicamente con il "Satiro danzante", il bronzo trovato nel 1998 nei fondali del Canale di Sicilia, in dotazione al museo di Mazara del Vallo, restaurato con un investimento di un milione e mezzo di euro e che ora campeggia dentro la "perla" che chiude l'installazione che abbiamo chiamata "Mediterraneo"».

Ottavio Rossani

L'intervento del ministro Lucio Stanca all'incontro sulle nuove tecnologie

Regole per innovare la p.a. *Occorre più tutela della proprietà intellettuale*

DI FRANCESCA DI MAIO

La società dell'informazione ha bisogno di regole certe e flessibili capaci di promuovere la creazione dei nuovi contenuti digitali e assicurare la protezione dei consumatori. Il ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, intervenuto ieri all'incontro organizzato dall'università Bocconi, sul tema «Informatizzazione e nuove tecnologie nella modernizzazione della p.a. e delle imprese», ha sottolineato la necessità di una governance per accelerare la modernizzazione della p.a. In proposito il ministro Stanca ha sottolineato che «innovazione e normativa sono legate da un rapporto di reciproca influenza, reso ulteriormente complesso dall'accelerazione che contraddistingue la dinamica delle tecnologie». In particolare, ha fatto notare il ministro per l'innovazione e le tecnologie, la diffusione di internet ha alterato l'associazione tra il contenuto e il suo tradizionale veicolo, il supporto fisico. La diffusione dei contenuti, infatti, ormai avviene attraverso il web, che, ha detto il ministro, «trovano nella rete un supporto ideale e un capillare canale di distribuzione». Pertanto, per evitare un accesso incondizionato ai contenuti, che toglierebbe ogni valore al mercato, ha aggiunto Stanca, «occorre sciogliere il cosiddetto dilemma

digitale, alla ricerca del giusto equilibrio fra diffusione dei contenuti, tecnologia e tutela della proprietà intellettuale». Il nuovo modello di distribuzione dei contenuti digitali, infatti, impone la creazione di un sistema di norme in grado di tutelare il valore economico del frutto dell'ingegno e, quindi, degli interessi di chi produce contenuti. D'altra parte, ha fatto notare il ministro, deve trattarsi di regole flessibili, che, cioè, non rappresentino un freno allo sviluppo della tecnologia e del mercato.

Il nuovo modello di governance, dunque, deve innanzitutto stimolare la creazione di nuovi contenuti, e di conseguenza disciplinare l'accesso agli stessi. Nel corso dell'intervento, il ministro per l'innovazione e le tecnologie si è soffermato anche sulla necessità di garantire la protezione della privacy in modo tale da assicurare il contemperamento di due esigenze: il diritto alla riservatezza e il diritto alla sicurezza. «Le informazioni», ha detto il ministro Stanca, «sono una risorsa fondamentale per il funzionamento della società dell'informazione. Pertanto, il problema non è fermare le nuove tecnologie, ma regolamentare l'uso delle informazioni, chiarendo chi e come può accedervi e utilizzarle». (riproduzione riservata)

Meno docenti, più decentramento È in caduta l'appel socio-economico della professione

DI GIOVANNI SCANCARELLO

Cambia la docenza in Europa, si svuota l'organico e si decentrano le funzioni.

In trent'anni i docenti sono cambiati più della scuola. Il fenomeno non è solo italiano e presenta analogie in tutto il resto d'Europa. Sotto la lente d'ingrandimento di Eurydice, la rete informativa delle scuole europee, è finito l'insegnante europeo. L'ultima indagine, presentata il 12 marzo scorso, è stata svolta sul segmento della scuola media inferiore in tutti i paesi d'Europa e pone al centro la questione del cambiamento professionale in quasi trent'anni di storia della scuola, dal 1975 al 2002. Ne scaturisce la fotografia di una scuola attraversata dal cambiamento, dalla contestazione studentesca alla società della conoscenza, ma soprattutto di un docente in grado di sostenerla anche nei passaggi più delicati. Ma gli studiosi avvertono: ci troviamo di fronte a un aumento del lavoro e contemporaneamente ad una retrocessione di status socio-economico. Nel tempo è diventato un tratto continentale, quasi una modalità europea, il fatto che l'insegnante venga percepito sempre più come una risorsa in funzione delle ragioni economiche e di bilancio dei singoli stati-nazione. Un bilancio storico per molti versi deludente, dunque, soprattutto in vista della sfida futura che vorrebbe porre al

centro l'attrattiva professionale presso le nuove generazioni.

Il confronto Ue: cambia la docenza, si svuota l'organico

Quasi tutti i paesi europei, ad eccezione di Cipro, Lussemburgo e Romania, hanno avviato un qualche processo riformatore del sistema d'istruzione. Nella maggior parte dei casi la tendenza è stata quella di una relativa privatizzazione del rapporto di lavoro, della devoluzione di responsabilità e competenze d'istruzione al-

le scuole e ai singoli insegnanti, dell'allungamento dell'età professionale per effetto delle riforme pensionistiche.

Una considerazione a sé meritano casi come quelli di Regno Unito e Olanda, in cui vigono formule più aperte al libero mercato e che comunque rappresentano casi limite di una condizione che, in Europa, riguarda molti. In questi paesi, soprattutto in Olanda, si assiste al fenomeno che gli studiosi chiamano del teacher shortage, cioè del vuoto d'organico. In Olanda le strategie di contenimento della mancanza di risorse umane per l'insegnamento hanno affrontato la questione introducendo incentivi agli insegnanti, perché procrastinassero la propria entrata in quiescenza. Misure che rischiano di non rivelarsi tattiche, se è vero che i governi hanno contemporaneamente deregolamentato la questione

dell'ingresso alla professione, rendendo più facile il passaggio alla docenza per persone provenienti da altre professioni.

Parole d'ordine: decentramento e formazione

La formazione iniziale, quella in servizio e il decentramento costituiscono il nucleo dell'agenda riformatrice in quasi tutta Europa. In Austria, per esempio, la riforma ha interessato soprattutto la formazione iniziale dei docenti, estendendo nel tempo il periodo di ingresso alla professione, una specie di tirocinio avanzato, e completandolo con esami volti a qualificare l'insegnante e a introdurlo de facto nella professione. Contemporaneamente sono state rinforzate le misure di formazione in servizio.

In generale, dal 1990 la tendenza degli stati è stata quella di assimilare gli insegnanti al resto dei loro impiegati, con conseguente centralizzazione dell'offerta formativa (iniziale e in servizio) a loro rivolta. Alla centralizzazione della formazione dei docenti corrisponde il decentramento delle responsabilità e delle competenze in ordine all'erogazione del servizio d'istruzione. Le ricette devolutive presentano comunque qualche interessante distinguo. In Finlandia, Danimarca e Svezia, per esempio, il decentramento ha coinvolto direttamente gli enti territoriali che decidono, caso per caso, l'assegnazione alle scuole di deleghe in ordine al servizio.